

Pensioni • *L'economista e analista del capitalismo finanziario: «Il piano del governo trasforma i diritti sociali del Novecento in titoli finanziari»*

Tutta la vita con il debito

Intervista a Christian Marazzi: «Stipulare un prestito con una banca per andare in pensione prima è una soluzione pericolosa e aggrava i problemi di sostenibilità della sicurezza sociale»

Roberto Ciccarelli

Chi vorrà andare in pensione tre anni prima dovrà stipulare un prestito con una banca, garantito dallo stato e veicolato dall'Inps.

Christian Marazzi, economista e analista del capitalismo finanziario, cosa pensa della proposta del governo Renzi?

Sembra di sognare. Devo dire che una cosa del genere fin'ora non l'ho mai vista proposta e tantomeno applicata altrove. Per il momento prendiamola solo come idea. Siamo nel pieno della bioeconomia nel senso della messa a valore finanziario della vita. Quella del governo italiano è una pura e semplice titolarizzazione dei diritti sociali. La sua logica assomiglia a quella delle strategie finanziarie che hanno portato alla catastrofe dei mutui *subprime*. Si vuole coinvolgere le banche e dare di nuovo una bella spinta alla privatizzazione di parti dello stato sociale.

Quali rischi potrebbe comportare? Quello di una cartolarizzazione sull'onda di quanto già sperimentato

«È la logica dei mutui *subprime* o del credito al consumo: anticipare per ipotecare il futuro»

e che peraltro è una pratica ricorrente: questi titoli di credito cartolarizzati saranno sicuramente differenziati al loro interno, per quanto riguarda il rischio di rendimento e di ripagamento. La cartolarizzazione potrebbe rendersi necessaria per permettere alle banche di far fronte alla difficoltà di rendere remunerativi i titoli di credito in un periodo di tassi praticamente nulli, se non proprio negativi. È possibile che le banche tenteranno di aumentare i volumi degli anticipi pensionistici liberando i bilanci attraverso la cartolarizzazione.

Il sottosegretario Nannicini sostiene che questa non è una penalizzazione ma una rata di ammortamento, varierà a seconda della categoria dei lavoratori coinvolti e non graverà sui loro eredi.

La pensa così perché altrimenti non l'avrebbe proposta. Mi sembra evidente che il credito e il debito che permetteranno di anticipare e rendere flessibile il pensionamento graveranno sui beneficiari. Dovranno pur pagarli, anche nell'arco di vent'anni, ma dovranno restituire. Con i titoli di pensione che ci sono mi chiedo se questa non sia un'istigazione a lavorare in nero. Sono pur sempre somme che calcolate sull'arco di un anno possono essere importanti per una persona che ha una pensione bassa.

È un altro passo per sostituire l'uomo indebitato al lavoratore salariale nel welfare europeo?

Sì è quello che intendo per bioecon-



L'ECONOMISTA CHRISTIAN MARAZZI

all'uomo indebitato ed è la forma di *governance* della società attraverso la generalizzazione dell'indebitamento. Vedo un forte parallelismo tra i giovani che si indebitano per studiare negli Stati Uniti e gli anziani che si indebitano per potere smettere di lavorare in Italia. Ormai il nostro ciclo di vita attiva inizia con il debito per finire con il debito. I diritti sociali che abbiamo maturato nel corso del Novecento, a partire dalle lotte dei movimenti operai, si stanno trasformando in titoli finanziari. Nel settore immobiliare, nel credito a consumo o in quello previdenziale, la logica è sempre la stessa: anticipare in modo tale da ipotecare il futuro.

Come giudica la politica previdenziale dalla riforma Fornero a oggi? È costituita da misure tampone per tenere testa a un disastro creato attraverso l'esperimento del governo tecnico Monti che ha commissariato l'Italia con il *Fiscal compact*. Bisogna capire che il sistema pensionistico non è riformabile nei termini della Fornero e non può esserlo nemmeno con la finanziaria. Lo stato sociale è una cosa molto articolata e metterci mano con questi espedienti denota una volta creatività ma il più delle volte porta a alchimie improvvisate e pericolosissime che destano preoccupazione. È sempre la stessa storia: in una situazione politica a rischio di Brexit e della delagazione dell'Ue, si continua a rispondere alle rivendicazioni di sovranità nazionale di destra con misure che non fanno altro che rafforzare vie d'uscita nazionalistiche a problemi che sono strutturali e di fatto riguardano tutta l'Europa.

Cosa dovrebbe fare il governo? Chiedere l'istituzione di un sistema di mutualizzazione e di intervento in termini di redistribuzione e monetizzazione delle rendite in Europa.

I nati dal 1980 in poi non avranno pensione o dovranno lavorare fino a oltre 75 anni. La finanziarizzazione della previdenza cosa comporterà per loro?

Anche questo è un problema europeo: il cumulo di lacune contributive dovute alla precarizzazione del lavoro

Svizzera dove vivo. Ha un margine di sopportabilità che non va oltre il 2020. Il finanziamento di questo sistema pensionistico si rivelerà sempre più problematico. Perché il lavoro precario è per definizione l'opposto del lavoro salariale sulla base del quale sono stati costruiti i nostri stati sociali. Piti si erode il lavoro salariale, più si erode il finanziamento dello stato sociale. Il finanziamento dell'intero sistema della sicurezza sociale e, in particolare, della pensione è un problema inaggrabile.

Qual è soluzione per lei?

Il reddito di base incondizionato permette di colmare queste lacune ed evitare che portino all'esclusione dal sistema delle tutele sociali. Questo è il senso del referendum che si è tenuto in Svizzera. Il problema non può essere più rimandato. Siamo entrati in una fase in cui la riforma del sistema previdenziale va veramente portata a livello europeo. Sul piano nazionale è praticamente impossibile effettuare riforme in positivo, ma solo in termini repressivi o semplicemente di taglio e smantellamento del welfare.



Uscita anticipata/ SIMULAZIONE UIL: LE CIFRE DELLA NUOVA PENSIONE «APE»

Dal welfare state allo «Stato delle banche» in Italia: chi si ritira prima perderà fino al 20% dell'assegno

L'Ape non è un aperitivo ma l'anticipo pensionistico immaginato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Tommaso Nannicini e sposato dal governo. La misura è poco conveniente per il lavoratore che intende ritirarsi dal lavoro tre anni prima dalla pensione di vecchiaia e dovrà stipulare un prestito con una banca, garantito dallo Stato e intermediato dall'Inps. Secondo una simulazione della Uil non bastano le assicurazioni del governo sulle detrazioni fiscali per i lavoratori che, a pochi anni dal traguardo, hanno perso il lavoro e usufruito di tutti gli ammortizzatori sociali. Chi deciderà di usufruire del pacchetto finanziario prospettato da Palazzo Chigi dovrà rinunciare fino al 20% dell'assegno che si è guadagnato lavorando una vita. E in più dovrà pagare gli interessi alla banca per il prestito ottenuto. Mettiamo, ad esempio, che il tasso di interesse fisso sia al 3%. Per la Uil un pensionato da 800 euro e un anticipo pensionistico di 3 anni dovrà pagare una rata di 13 mensilità da 159 euro per esaurire un debito con la banca da 31.200 euro. Questo significa che dovrà vivere con 641 euro al mese per 20 anni e una percentuale sul trattamento lordo del 17,7%. Un pensionato con mille euro al mese dovrà pagare una rata da 199 euro al mese per 13 mensilità per 20 anni. Il prestito sarebbe pari a 39 mila euro. Per un pensionato con 2500 euro netti la rata sarebbe di 499,10 euro al mese, il 20% dell'assegno originario per un totale di 97.500 euro ad un tasso del 3%. Se si guarda alla pensione lorda, il taglio alla pensione scende al 15%. A quanto pare il governo starebbe ragionando su questa seconda ipotesi, ma bisogna aspettare per-

lomeno un testo per dire come procederà. In ogni caso, al momento, non è affatto chiaro chi pagherà il premio assicurativo per il rischio di premiorienza del lavoratore che accetta questo trattamento. Il prestito dovrebbe essere erogato senza garanzie reali e senza obbligo di estinguersi per gli eredi. A questo punto dovrebbe essere lo Stato, attraverso l'Inps, a coprire i rischi. Trasformandosi così in un agente assicurativo che mette la ricchezza sociale a garanzia delle banche. L'inizio di que-

Un pensionato da 800 euro dovrà vivere con 641 euro per 20 anni. Chi ne ha mille dovrà ripagare un debito da 39 mila per godere di un diritto acquisito

sta trasformazione della pensione in crediti bancari dovrebbe scattare nel 2017 e coinvolgerà i nati tra il 1951 e il 1953, ma è probabile che la scelta coinvolga quelli del 1953. Per la riforma Fornero le donne nate nel 1951 sono andate in pensione, mentre una deroga prevede che quelle del 1952 lasceranno il lavoro quest'anno a 64 anni, ma solo se hanno raggiunto 20 anni di contributi nel 2012. Gli uomini del 1951 e una parte di quelli del '52 hanno usufruito o usufruiranno nel 2016 della possibilità di uscita anticipata garantita a chi aveva raggiunto la quota '96 tra età e contributi con almeno 60 anni di età nel 2012. L'Ape sarà utilizzato dai nati nel '53, appena compiuti i 63 anni e 7 mesi, a partire dal 2017.

Per il presidente dell'Inps Tito Boeri questa proposta del governo è «molto importante» perché «dà una maggiore libertà di scelta alle persone, alle imprese e al tempo stesso, in questo momento, potrebbe dare anche un aiuto all'ingresso nel mercato del lavoro dei giovani». Quindi, non solo i pensionati continueranno a sostenere il precariato di figli e nipoti, ma dovranno pagare i nuovi debiti con le banche. E questo viene presentato come una «maggiore libertà di scelta». Per il ministro del lavoro Giuliano Poletti tale soluzione «avrà un impatto minimo sui conti pubblici e il maggior peso sarà sostenuto dal sistema bancario». E il pubblico aiuterà i disoccupati: «Siccome tu sei un disoccupato e non posso chiederti di pagare la rata del prestito che prendi per andare in pensione tre anni prima, la rata per il 75% te la pago io, e quindi sulla spesa pubblica peserà quella parte» ha detto.

I sindacati confermano l'apertura di fondo verso la finanziarizzazione e sono cauti: «Il prestito non è una idea originale - sostiene il segretario generale della Cgil Susanna Camusso - ha senso se è una scelta che permette di ragionare sulla pensione in ragione della qualità del lavoro e della faticosità del lavoro che hanno - ha continuato Camusso - Mi pare che siamo ancora con molto lavoro da fare». Maurizio Landini (Fiom) chiede, come la Cgil, di modificare la riforma Fornero e abbassare l'età pensionabile. «È importante che sia prevista un'uscita senza penalizzazioni». Su questo anche Cisl e Uil sono d'accordo. Un debito fino a 100 mila euro, e un taglio fino al 20% di un diritto acquisito, non è una «penalizzazione», ro. ci.